

Fabio Guidi

Il Vangelo di Tommaso e la questione degli «apocrifi»

“Molti hanno già cercato di mettere insieme un racconto degli avvenimenti verificatisi tra noi, seguendo quello che ci hanno trasmesso coloro che fin dagli inizi furono testimoni oculari e ministri della parola”.

Così inizia il Vangelo di Luca, a testimonianza del fatto che, al momento in cui compone l'opera, e cioè intorno al 70, circolavano varie raccolte intorno alla figura di Gesù il nazareno. Ciò appare del tutto naturale vista l'esigenza di nutrire le richieste catechetiche, liturgiche e apologetiche delle numerose comunità sparse sul territorio, ognuna delle quali rivendicava una precisa identità. Ognuno di questi scritti costituiva una «tradizione» a se stante, aveva alla base la predicazione di un particolare apostolo e si rivolgeva ad ambienti con particolari caratteristiche e a comunità con particolari esigenze.

Inevitabilmente, gli autori di questi scritti *dovevano* scegliere alcune cose ed ometterne altre, nonché utilizzare un linguaggio adatto alla sensibilità del destinatario. Ma questo non è anche il compito di *ogni* evangelizzazione? non è anche la responsabilità che dobbiamo assumerci noi contemporanei? Comprendere Gesù, oggi, significa percorrere l'intero «circolo ermeneutico» che prenda avvio dalle domande esistenziali dell'attuale individuo globalizzato della nostra civiltà occidentale e le metta in relazione con le diverse tradizioni originarie riguardo alla vicenda di Gesù.

Ebbene, oltre al materiale abbondante fornitoci dai sinottici e dal vangelo di Giovanni, disponiamo, dal 1945, di una preziosissima raccolta delle parole di Gesù nota come *Vangelo di Tommaso*. Tale vangelo, scritto in copto, antica lingua egizia, è la più cospicua raccolta di «detti» di Gesù, 114 per l'esattezza, e non rientra nell'elenco ufficiale delle opere neotestamentarie, cioè nel canone sancito dal sinodo di Cartagine del 397. Esso fa parte, dunque, dei cosiddetti scritti «apocrifi».

Tuttavia, il termine /apocrifo/ assume oggi in genere una connotazione negativa che non era necessariamente presente nel termine greco originario. La parola greca /*apokryphos*/ è composta dalla radice /*kryp*/ che significa 'nascosto': e si nasconde non solo qualcosa di inopportuno o malvagio, ma anche qualcosa di prezioso e quindi da conservare gelosamente.

Lo stesso vangelo di Matteo (13, 34s) ci confida che Gesù parlava alle folle “solo in parabole”, nel senso che utilizzava un linguaggio enigmatico, teso ad accennare cose nascoste. Nel parallelo Mc 4,33s si dice che Gesù utilizzava le parabole per adattarsi alle capacità di comprensione dell'uditorio,

ma che poi “ai discepoli in privato spiegava ogni cosa”, cioè svelava il senso profondo delle sue parole.

In fondo, nella tradizione della Chiesa, il termine «apocrifo» è “abbastanza recente; inizialmente i libri che oggi chiamiamo apocrifi erano detti «non canonici», «dubbi», «contestati». «libri che non si possono leggere in chiesa», «libri permessi ai catecumeni», ecc.”¹ E difatti diverse antiche testimonianze includono tra gli apocrifi scritti come la prima e la seconda lettera di Clemente, la lettera di Barnaba, la Didachè, le lettere di Ignazio, il Pastore di Erma, opere la cui lettura era tutt’altro che proibita.

Tra gli apocrifi, il Vangelo di Tommaso occupa un posto di primo piano. Non sappiamo per quale motivo il «quinto vangelo» - come è stato chiamato - non sia stato accolto nel canone neotestamentario, ma rimane il fatto che “gli studiosi sono generalmente concordi nel ritenere che il vangelo di Tommaso sia, tra tutti gli scritti cristiani non canonici in nostro possesso, quello che contiene la testimonianza più autentica dell’insegnamento di Gesù”²

Ad ogni modo, il Vangelo di Tommaso rimane il documento più importante tra quelli ritrovati nel 1945 vicino a Nag Hammadi, nella valle del Nilo. Il documento è in lingua copta ed è datato al IV secolo, tuttavia “questo testo copto attesta che in realtà il Vangelo di Tommaso non ci era del tutto ignoto, ma che - senza saperlo - se ne possedevano frammenti greci nei papiri di Ossirinco I, 654 e 655”.³ Ciò fa pensare che il manoscritto originale, redatto in una lingua diversa dal copto, possa essere collocato in un periodo assai precedente.⁴

Il vangelo potrebbe risalire ad una tradizione ebraico-cristiana parallela ai sinottici, le cui corrispondenze maggiori si ritrovano nel vangelo di Matteo e in quello di Luca. Forse l’autore di *Tommaso* ha utilizzato la stessa raccolta di detti da cui hanno attinto *Matteo* e *Luca*, oppure lo stesso *Tommaso* costituisce la fonte originaria da cui hanno attinto gli altri evangelisti. Del resto, *Tommaso* non costituisce un ‘vangelo’ nel senso più comune del termine, perché la parte narrativa (i «fatti») è quasi assente e le rare concise descrizioni che appaiono sono mirate semplicemente ad introdurre uno dei 114 «detti» di Gesù, che appaiono anche poco collegati tra loro. C’è chi sostiene che il vangelo di Tommaso costituisca il ramo orientale della tradizione siriana che sta all’origine di un’ipotetica fonte originaria in aramaico («Q»), mentre quello occidentale sarebbe stato utilizzato dai redattori di *Matteo* e *Luca*.

Rimane il fatto che il vangelo di Tommaso rappresenta una tradizione indipendente dai sinottici e molto antica, una tradizione che risale probabilmente alla città di Edessa, oltre l’Eufrate, la culla del cristianesimo siriano. La lingua originale del vangelo di Tommaso potrebbe dunque essere il siriano, un dialetto dell’aramaico. Tra coloro che sostengono questa opinione

¹ MORALDI LUIGI, Introduzione agli *Apocrifi del Nuovo Testamento*, UTET, vol. I, p.11.

² S.L.DAVIES, *The gospel of Thomas and christian wisdom*, Seabury Press 1983, pp.2ss.

³ MORALDI LUIGI, Vangelo copto di Tommaso, in *Apocrifi del Nuovo Testamento*, UTET, vol. I, p. 476.

⁴ Cioè almeno nel II secolo, dal momento che i papiri di Ossirinco son stati redatti intorno al 200. È da ricordare che i codici - ossia le copie - più antichi dei Vangeli canonici sono: a) Il frammento 7q5 di Marco, datato da J.O’Callaghan al 50-55 d.C., e ritrovato a Qumran, nella biblioteca degli Esseni, distrutta negli anni 70 da Tito (esso dunque risale a 20-25 anni dopo la vita di Gesù); b) Il frammento del Papiro 64 del Magdalen College - datato da C.Thiede al 60, ma è controverso - e rinvenuto in Egitto (contiene passi di Matteo); c) Il P 52 Rylands, trovato in Egitto, del Vangelo di Giovanni, del 125 d.C.

vi è lo studioso Luigi Moraldi, il quale afferma che “l’ipotesi che meglio delle altre spiega sia le sue molteplici relazioni con altri scritti antichissimi sia alcune singolarità linguistiche del testo è quella che propone un’origine siriana”.⁵

Secondo una tradizione, Edessa fu evangelizzata da Giuda detto Tommaso, traslitterazione dell’aramaico ‘*toma*’ (‘gemello’), il discepolo di Gesù che in *Giovanni* (11,16; 20,24; 21,2) viene chiamato ‘Didimo’, cioè ‘gemello’ in lingua greca. Dunque, il vangelo viene attribuito a Giuda il Gemello, il discepolo che nell’apocrifo *Atti di Tommaso*, composto in siriano a Edessa nella prima metà del terzo secolo, viene detto “fratello gemello di Cristo”. In effetti, è da notare il fatto che, nel vangelo di *Giovanni*, Tommaso assume una posizione di notevole rilievo.

Nel quinto vangelo sono evidenti le caratteristiche del cristianesimo siriano delle origini. La comunità di Edessa era improntata ad un rigoroso ascetismo, dove solo i celibi e i ‘solitari’ erano considerati membri della chiesa a pieno titolo e potevano aspirare al regno. Tale ascetismo è noto con il nome di «enkratismo» (un termine greco che significa ‘autocontrollo’), da distinguere chiaramente dalle posizioni dello «gnosticismo», a cui spesso il vangelo di Tommaso viene fatto erroneamente risalire.

Chi erano i ‘solitari’? Il vangelo usa, nei tre detti 16, 49 e 75, il termine greco ‘*monachos*’, originariamente un aggettivo che significa ‘singolo’ e che viene adoperato qui per la prima volta per indicare una persona solitaria. Successivamente, il termine venne a significare un monaco, così come appare nella nostra lingua. Il ‘solitario’ ha rinunciato ad ogni legame terreno, anche alla famiglia, per distaccarsi completamente dal mondo e seguire idealmente Gesù.

Il Vangelo di Tommaso ben si presta ad una riflessione sul valore dei vangeli apocrifi. Bruno Maggioni riconosce l’utilità della lettura di tali vangeli. “Anzitutto perchè ci permettono di conoscere meglio l’ambiente e le tendenze del cristianesimo primitivo nel quale sono nati (una conoscenza, questa, che può essere molto importante anche per conoscere i vangeli canonici).”⁶

Inoltre, qua e là, nella letteratura apocrifa, possono essere trovate alcune perle. Ad esempio, nel vangelo di Tommaso circa una decina di «detti» di Gesù non presenti nei vangeli canonici può essere ritenuta identica. E “anche una sola parola in più di Gesù è qualcosa d’importante”.⁷

Appendice

Riguardo al problema della **datazione del Vangelo di Tommaso**, voglio riportare per esteso le analisi di uno studioso, LAWRENCE M.F. SUDBURY, che evidenziano la questione in tutta la sua complessità:

«Tra gli studiosi esistono **due scuole di pensiero** ben distinte, la prima che individua una data di composizione situabile intorno al 50 d.C., quindi più o meno contemporanea alla redazione dei

⁵ *Ivi*, p. 478.

⁶ Maggioni Bruno, Introduzione a WILLIAM MORICE, *Detti apocrifi di Gesù*, Massimo, p. 5.

⁷ *Ivi*, p. 6

Vangeli canonici, la seconda che pensa ad una redazione ben posteriore, situabile intorno al II secolo. Su cosa si basano le supposizioni delle due correnti?

La “**scuola del I secolo**” afferma che il *Vangelo di Tommaso* è formato con materiale per lo più originale e non sembra essere basato sui Vangeli canonici, ma, piuttosto, sulla trascrizione di materiale orale precedente. Dal momento che l'idea di considerare autorevole la tradizione orale cessò quasi completamente di esistere prima della fine del I secolo, sarebbe, di conseguenza, molto probabile una sua redazione antecedente al 100 d.C. e, forse, addirittura vicina al 40 d.C.. In quest'ultimo caso, dal momento che la data precederebbe quella di redazione dei sinottici, sussisterebbe la possibilità che il *Vangelo di Tommaso* sia da correlare alla ipotetica “Fonte Q”, il testo (o la versione orale) da cui avrebbero attinto sia Matteo che Luca. Dal momento, poi, che circa metà del materiale di Tommaso non ha paralleli nei Vangeli canonici, è quasi certo che almeno una parte dei loghia derivi direttamente da discorsi del Gesù storico. Va notato, comunque, che quando si parla di “Fonte Q” si utilizza un termine generico: in realtà, tale fonte è formata da almeno tre tronconi, definiti “Q1”, “Q2” e “Q3”. Ebbene, tutte le 37 concordanze tra *Vangelo di Tommaso* e Canonici sono relative a materiale certamente attribuibile alle fonti “Q1” e “Q2” e non a “Q3”, da cui deriva il materiale più direttamente apocalittico del *Nuovo Testamento*. Dal momento che sia “Q1” che “Q2” sono, per nozione comune, antecedenti alla redazione dei Canonici, ne consegue logicamente che, non conoscendo Tommaso “Q3”, la redazione del suo Vangelo sia precedente o almeno contemporanea a quella dei sinottici. Elaine Pagels, inoltre, ritiene che esista un evidente conflitto tra *Vangelo di Tommaso* e *Vangelo di Giovanni* e che alcuni passaggi di quest'ultimo possano essere compresi solo alla luce dell'esistenza di una “comunità tommasina” già esistente al momento della redazione del quarto Vangelo, il che porta ovviamente a ritenere il *Vangelo di Tommaso* già esistente al momento della redazione del Vangelo giovanita (databile, secondo la maggior parte degli studiosi, tra il 95 e il 100 d.C.). Ancora, alcuni esponenti della “scuola del I secolo” ravvisano comunanze tra alcuni loghia di Tommaso e tratti delle lettere di Paolo, normalmente ritenute precedenti rispetto ai Vangeli canonici: dal momento che Paolo sembra conoscere Tommaso, risulta chiara una precedenza del Vangelo tommasino rispetto ai canonici. Infine, se l'autore del *Vangelo di Tommaso* avesse conosciuto il *Nuovo Testamento*, dal momento che è largamente diffusa l'idea che tale autore avesse tendenze gnostiche, ci si chiede perché non utilizzi mai parti evangeliche che avrebbero potuto supportare le teorie della gnosi. In realtà, tutto il testo di Tommaso non presenta alcun termine riferibile alla gnosi del II secolo (elementi come Eoni, Pleroma, Demiurgo, etc.) e questa potrebbe essere una ulteriore riprova dell'antichità del testo. Per altro, nei loghia vi è riflesso ben poco dello gnosticismo valentiniano e, essendo lo gnosticismo una corrente molto fluida, pervasa da elementi “tradizionali” che si mescolano con elementi di novità, si potrebbe tranquillamente pensare che, prevalendo i primi sui secondi nel testo in esame, esso possa essere databile senza dubbio prima del 50 d.C. Di fatto, comunque, come ampiamente dimostrato da Doherty, laddove sia Tommaso che i canonici prendono da Q, la forma del primo è sempre molto più primitiva e, conseguentemente, potrebbe essere reputata come precedente.

Fin qui le motivazioni del primo filone di pensiero. Ad esso, come detto, si contrappone **la scuola che situa il *Vangelo di Tommaso* in un momento del II secolo**. A parte Nicholas Perrin, che ritiene il testo tommasino evidentemente dipendente dal Diatessaron, le ragioni più comunemente portate dai sostenitori di questa teoria sono relative a questioni prettamente filologiche: è comunemente accettato che Matteo e Luca dipendano da Marco oltre che da “Q” e, dal momento che alcuni degli elementi presenti in Tommaso appaiono essere derivazioni marciiane presenti proprio in Matteo e Luca, si può desumere che la redazione di Tommaso sia posteriore a quella dei Vangeli canonici. Visto che sia Matteo che Luca sono stati composti tra l'80 d.C. e circa il 96 d.C., Tommaso dovrebbe aver scritto il suo testo, tenendo in considerazione un certo lasso temporale per la trasmissione dei codici, almeno dopo il 100 d.C.. A riprova della conoscenza da parte di Tommaso di Matteo e Luca, vi sarebbe anche l'incorporamento da parte del primo del “Sondergut” [cioè dell'insieme delle tradizioni locali che entrambi gli evangelisti inseriscono nei loro racconti a completamento del materiale di Marco e di “Q”] dei secondi, ciò implicando una loro già diffusa

circolazione al momento della stesura delle “Parole segrete”. Un secondo ordine di considerazioni dei sostenitori dell’“ipotesi del II secolo” riguarda la strutturazione “a detti” del *Vangelo di Tommaso*. Se per i partigiani della teoria contrapposta questa struttura più semplice e decontestualizzata è indice di maggiore antichità, per alcuni autori di questo campo, essa sarebbe semplicemente una sorta di “escamotage”. I primi cristiani vivevano ardentemente il clima apocalittico che già esisteva nel loro ambiente culturale ebraico ed erano certi di un ritorno imminente del Cristo entro breve tempo, così come appare piuttosto evidente anche nei primi testi canonici, quali Marco ed il nucleo originale delle *Epistole* paoline. Con il passare del tempo, però, le attese millenariste si andarono via via smorzando e già nei testi più tardi, da Luca a Giovanni, alla *Lettera a Timoteo*, gli accenni alla “seconda venuta” si fanno sempre più sfumati, rari e tendenti a de-enfatizzare un evento che chiaramente non sembra più così imminente. In questo quadro, la decontestualizzazione attuata da Tommaso altro non sarebbe che un metodo per evitare argomenti escatologici che in un contesto narrativo sarebbero apparsi assai più doverosi. A tal proposito, anche Elaine Pagels nota che alcuni loghia tendono addirittura ad indicare le ipotesi apocalittiche come profondamente erronee. Tra l'altro, poi, in tutto il Vangelo di Tommaso non si fa mai menzione di elementi quali “inferno”, “Satana” e “dannazione eterna”, il che potrebbe stare ad indicare che l'autore non credesse a questo genere di soluzioni teleologiche, così come proprio della gnosi del II secolo e come, al contrario, impossibile da pensare per un cristiano della prima metà del I secolo, per il quale questi concetti dovevano essere assolutamente imprescindibili. Infine, l'ultimo argomento portato dai fautori di una datazione posteriore riguarda la filosofia religiosa che pervade i “detti” riportati da Tommaso. Se, infatti, la corrente gnostica si diffonde nel II secolo, nel I secolo il pensiero cristiano è, come evidente nelle Lettere di Paolo, ancora molto più vicino alla cultura ebraica che alla cultura “gentile” e molto più concentrata sulla morte e Resurrezione di Gesù che sui suoi discorsi. Ebbene, il Cristo di Tommaso appare invero ben poco “ebreo” e, invece, molto vicino, per certi tratti, al pensiero della gnosi, ad esempio con il suo rigettare il mondo fisico ed il suo disprezzo per le distinzioni sessuali, tanto da far parlare, da parte di alcuni, di un vero e proprio manifesto gnostico.

Due scuole fortemente divergenti, dunque. Chi ha ragione? Ovviamente, di fronte ad argomenti così pregnanti da entrambe le parti, è difficile azzardare giudizi nell'uno o nell'altro senso. Forse, però, esiste **una terza possibilità** che, come spesso accade, facendo sintesi sincretica di entrambe le opposte posizioni, trova un giusto equilibrio risolutore tra esse. [...] Perché, allora, non pensare che, come ogni testo proto-cristiano in nostro possesso, Vangeli canonici compresi, il *Vangelo di Tommaso* sia una struttura stratificata in cui ad un nucleo originario antichissimo sono state aggiunte notazioni e manipolazioni posteriori che gli hanno conferito proprio quel “gusto” gnostico con cui oggi lo leggiamo? Solo in questo senso, allora, possiamo parlare di “un Vangelo apocrifo” quando, riferendoci al nucleo originario e sempre a patto di poter parlare di un insieme di loghia come di un Vangelo, dovremmo pensare al *Vangelo di Tommaso* come al primo Vangelo scritto della cristianità.